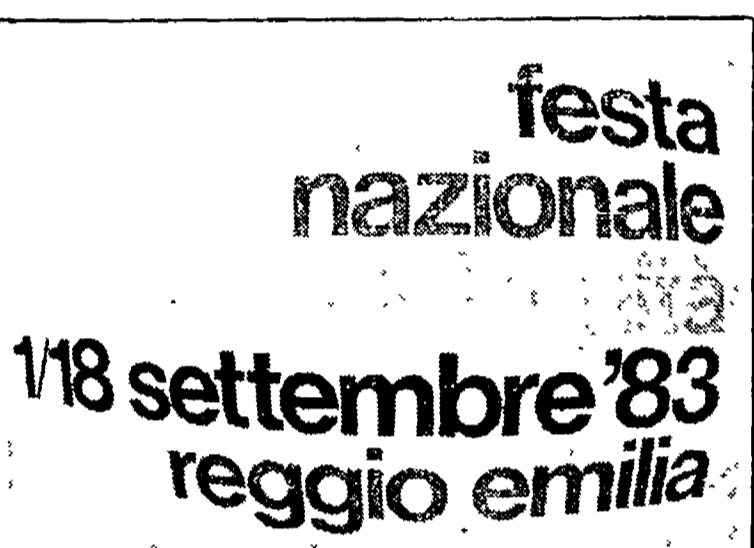


Dall'1 al 18 settembre la Festa nazionale

Così a Reggio Emilia l'incontro più grande col giornale del PCI

Ieri a Botteghe Oscure la presentazione ufficiale del programma - A migliaia stanno già lavorando per costruire una immensa «città» - Dibattiti, incontri, spettacoli

ROMA — Presentazione ufficiale ieri a Roma, con una conferenza stampa nella sede del PCI, della Festa nazionale dell'Unità 1983. In programma a Reggio Emilia dal 1 al 18 settembre. I contenuti politici, l'impostazione culturale e spettacolare, la realizzazione tecnica sono stati illustrati ai giornalisti da un gruppo di compagni che da tempo sta lavorando alla preparazione di quello che, certamente anche quest'anno, sarà il più affollato ed importante appuntamento dell'estate italiana.



Con Ugo Pecchioli e Aldo Tortorella c'erano Mussi, Campione, il segretario della federazione espilte Bertolini. Il gruppo dei tecnici che hanno progettato la «città» della festa (gli architetti Belpoliti, Menozzi, Molli e Sacchetti).

L'incontro coi giornalisti cominciato intorno alla raffigurazione miniaturizzata delle aree, delle opere e degli impianti che ospiteranno la Festa. Si tratta di 240 mila metri quadrati alla periferia della città, sede di un campo militare durante l'ultima guerra e poi lasciati in assoluto abbandono. Due anni fa si decise di rigirare la zona: un lavoro enorme — ha spiegato un altro dirigente emiliano, il compagno Carri — se si pensa che i detriti rimossi sono adesso la base di una collina verde su cui potranno trovar posto oltre ventimila persone.

Per urbanizzare quell'area, attrezzarla, renderla verde e ospitale, costerà quarantamila metri quadrati di superfici coperte, allineare cinque chilometri di strade, tre di fogne, sei di illuminazione pubblica, per far sorgere insomma una città e propria città stanno lavorando da settimane migliaia di operai, di artigiani,

di tecnici, di giovani: quattro o cinquemila persone ogni giorno — ha spiegato Bertolini —, moltissime delle quali prestano la loro opera volontariamente, utilizzando così tempo libero e spesso anche il proprio periodo di ferie. Ma questa non è una novità.

Dunque accanto alla immensa spianata dove domenica 18 settembre centinaia di migliaia di persone si riuniranno per ascoltare il discorso conclusivo di Enrico Berlinguer, si allinea l'enorme area attrezzata dove per diciotto giorni la festa vivrà la sua vita quotidiana. La nota dei tecnici dice che «gli elementi tipologici che vengono ripresi sono la strada, l'isolato, la piazza, lo slargo, il portico, il giardino...». Una «città», infatti. Vi si accenderà da tre porte (caffè) ciascuna alla fantasia di un progettista: Stalno, Altan, Fanerbarco; e dentro la città i padiglioni, le mostre, i teatri, i cinema, i ristoranti, i magazzini, gli uffici, gli spazi riservati alle varie attività, i luoghi dell'incontro, del confronto, dello svago.

È impossibile qui riferire in dettaglio del programma. Un tema è il binario di tutto: «L'Italia cambia: una fase si è chiusa, una nuova fase si apre». E dentro questo tema c'è il bilancio dell'ultimo decennio e c'è l'alternativa da costruire: le forze politiche, i sindacati, le libertà individuali, le istituzioni, l'economia, la pace, i nuovi equilibri internazionali, il sistema delle comunicazioni, i fatti e gli anniversari che segnano questo 1983.

Le voci anche quest'anno saranno molte: ai dibattiti parteciperanno dirigenti politici di primo piano del PSI, della DC, di tutte le forze democratiche; ci saranno economisti e scienziati, manager e studiosi delle più varie discipline, esponenti del movimento degli studenti, i grandi nomi della cultura italiana. La parola più ripetuta, è evidente, sarà «alternativa»: una parola — ha detto Bertolini — che rappresenta il nostro programma ma che in Emilia ha già un senso concretissimo. Le grandi rassegne saranno:

Eugenio Manca

Confronto con Ingrao alla Festa delle donne a Viareggio

Davvero sapremo sconfiggere la vecchia e la nuova violenza?

Antagonismo e sopraffazione hanno ancora spazi troppo grandi: è urgente affermare altri valori - Gli interventi di Angela Bottari e Franca Ongaro Basaglia - Il dibattito

Dal nostro inviato VIAREGGIO — Violenza: sì, la vita ne è piena. Grande o piccola, sottile o clamorosa, occultata o palese, in faccia, reclamata, si potrebbe dire. Alla fine, solitamente, diventa una condizione per sopravvivere. «Non dimentichiamo che abbiamo alle spalle millenni di inaudite violenze: lo erano la schiavitù o la servitù della gleba. Abbiamo sepolte quelle, ma ne abbiamo scoperte altre. In nostra vita è penetrata da una ideologia che parla di violenza e che ci fa considerare l'altro sempre come un antagonista: la mia fortuna e il mio successo dipendono dalla tua sconfitta. Possiamo cominciare a pensare in modo diverso?». Se lo è chiesto Pietro Ingrao, intervenendo al dibattito organizzato dalla Festa nazionale delle donne comuniste a Viareggio, con un titolo, «Violenti e violentati», che si poteva prestare ad un equivoco.

«Qualcuno — ha osservato Angela Bottari, deputato comunista — potrebbe dire che anche il movimento delle donne ha assunto nei confronti degli uomini un atteggiamento oppressivo quando ha cercato di rovesciare certi codici di comportamento. Ma assumere le stesse armi degli oppressori è stata per le donne una provocazione d'avvio, non certo l'affermazione di un valore. Una battaglia di liberazione in quanto portatrice di nuovi progetti non può essere confuso con la violenza, che per millenni, in qualsiasi contesto, il sesso dominante ha esercitato».

«La violenza — ha osservato Franca Ongaro Basaglia,

forma di violenza collettiva espressa dalla società; quella di una donna che si richiama alla sopraffazione quotidiana delle istituzioni nei confronti dei diversi e quella che subiscono le donne: «Quando si risponde alle domande del movimento femminista, sostenendo comunque che ci sono problemi più grossi da risolvere per il Paese, non si fa violenza nei confronti delle donne?».

Berlinguer incontra Gremetz Marchais invitato in Italia

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha incontrato ieri il compagno Maxime Gremetz, segretario del Comitato Centrale e membro dell'Ufficio politico del Partito comunista francese. All'incontro hanno partecipato i compagni Paolo Bufalini e Antonio Rubbi.

Ingrao ha una battuta polemica: «Non sono venuto qui a recitare il rosario della liberazione delle donne. La questione delle donne era menzionata nei rapporti, ma doveva contenere in sé la concezione del nemico come possibile interlocutore. L'antifascismo non ha mai dimenticato l'atto del recupero. Così si difendono i valori dell'individuo, che qualche volta abbiamo trascurato. Così oggi, conclude Ingrao, dobbiamo saper superare corporativismi e separazioni. L'autonomia delle donne va bene, ma la loro lotta deve riuscire a spostare in avanti tutta la vita politica e tutta intera la società».

Centro America in crisi

Reagan non rassicura la nazione inquieta per un altro Vietnam

Toni tranquilli, ma contenuti allarmanti nella conferenza stampa del presidente - Critiche di Mondale e Kennedy: «È una politica che allarga il conflitto» - Emendamenti democratici alla Camera

WASHINGTON — Nella conferenza stampa dedicata ieri notte quasi completamente al Centro America, Reagan ha cercato di rassicurare l'America preoccupata, che vede profilarsi nella vicina regione l'ombra di un nuovo Vietnam. Il presidente ha tentato di drammatizzare il senso minaccioso delle manovre navali e militari attorno al Nicaragua, nelle quali l'opinione pubblica e osservatori politici vedono l'inizio di un crescente coinvolgimento militare statunitense nella nevralgica regione del Centro America. Ma le dichiarazioni di Reagan dietro il tono rassicurante, (si tratta solo di manovre di routine) hanno generato nei congressisti paure e i dubbi più angosciosi, non smentendo affatto, anzi confermando la possibilità che i soldati americani siano chiamati a combattere in Centro America. Tanto che, immediatamente, due dei più prestigiosi esponenti democratici, l'ex vicepresidente Walter Mondale e il senatore Edward Kennedy, gli hanno risposto con una dura polemica.



SANTIAGO — Fidel Castro mentre pronuncia il suo discorso nel 30° anniversario

Castro: ci difenderemo da qualsiasi aggressione

Parlando a Santiago nel trentesimo della rivoluzione, Fidel ha accusato gli USA di voler creare «terror» in Nicaragua

«Se l'ho poi presa con la stampa, colpevole di dedicare eccessiva attenzione allo scudo di sicurezza creato da Washington contro la politica centro americana. La stampa USA, ha ammonito Reagan, dovrebbe smetterla di dare tanto spazio alle manovre militari e occuparsi invece di quello che fa l'amministrazione per opporsi alle iniziative comuniste per estendere il potere in alcuni paesi». Reagan ha comunque dato atto a Cuba e al Nicaragua di aver respinto l'offerta di un'«amministrazione Reagan. Castro ha accusato gli USA di creare un'atmosfera di terrore e di insicurezza nel Nicaragua, al quale ha espresso la «piena solidarietà di Cuba». La Casa Bianca «sta per fare un errore estremamente grave e di conseguenze incalcolabili ha detto Castro. «Anche se il Nicaragua non ha i mezzi per confrontarsi con gli Stati Uniti, esso è in grado di armare il suo popolo e rendere la vita impossibile a qualsiasi aggressore, quale che possa essere la sua forza». Cuba, in ogni modo, condivide le iniziative di pace promosse dal gruppo di Contadora e si augura che «vi sia ancora tempo per evitare un nuovo Vietnam nella regione».

Il presidente cubano ha descritto come «terroristica» la politica di Reagan, affermando che «raramente è stato usato contro di noi un linguaggio tanto brutale, sinistro e aggressivo». Il fatto è, ha aggiunto, che i consiglieri di Reagan, «un gruppo di retrogradi,

ignoranti, deliranti e irresponsabili», ancor prima di entrare alla Casa Bianca «avevano messo in primo piano il tema dell'aggressione a Cuba». Ma attenzione, ha ammonito Fidel Castro: il totale del cubano in grado di combattere per garantire la difesa del paese sarà presto di sei milioni, pronti anche a battersi «nelle condizioni di paese invaso e occupato». L'invito alla prudenza agli «irresponsabili consiglieri» che possono essere tentati di compiere altri passi rendendo irreversibile la situazione, è dunque d'obbligo. Castro ha concluso parlando dei nuovi missili americani in Europa: si tratta, ha detto, «di una provocazione sorprendente e senza precedenti contro la comunità socialista».

Una smentita al fatto che Cuba invii armi alla guerriglia del Salvador e fornisce consiglieri militari al Nicaragua è venuta dal vice ministro degli esteri cubano Ricardo Alarcon. Nel corso di una conferenza stampa, Alarcon ha elogiato gli sforzi di pace del gruppo di Contadora, ma ha escluso ogni responsabilità di Cuba nelle tensioni in Centro America. Il fatto che Cuba reagirebbe duramente a un eventuale blocco americano del Nicaragua, è stato ribadito dal vice presidente cubano Rafael Rodriguez, in una intervista alla «CBS News».

Gli USA scettici sugli sforzi dei 4 di Contadora

WASHINGTON — Il testo della lettera che il presidente Reagan ha inviato ai quattro capi di stato dei paesi del gruppo di Contadora, tramite il suo ambasciatore itinerante Richard Stone, è stato reso noto ieri a Washington. Nella lettera, che risponde all'appello inviato dai presidenti del Messico, della Colombia, del Venezuela e di Panama dopo la riunione di Cancun del 17 luglio scorso, Reagan esprime un velato scetticismo sulle possibilità di successo di un'azione dei paesi della regione per un regolamento pacifico della crisi, e propone di deferire la questione all'OSA (organizzazione degli Stati americani), ritenendo che questo costituisca il meccanismo appropriato per assicurare che coloro i quali assumono degli impegni li onorino. «Nessuna iniziativa può portare ad una vera pace in America Centrale

Allarme in Nicaragua per il pericolo di intervento

MANAGUA — Badando più ai fatti che al tono falsamente rassicurante della conferenza stampa di Reagan, il governo del Nicaragua dà l'impressione di temere il peggio. «La situazione è grave e grave», ha esordito il ministro della Difesa di Managua Humberto Ortega, rivelando che le navi da guerra della marina americana sono ormai a meno di venti chilometri dalle coste nicaraguensi, dislocate in «atteggiamento minaccioso» nel Golfo di Fonseca.

La SPD respinge la «dottrina Reagan». Accuse da Mosca

BONN — Preoccupazione e allarme per gli avvenimenti in America Centrale si riflettono fra l'opinione pubblica tedesca. Per bocca della disponibilità del Nicaragua a prender parte a negoziati multilaterali.

Di tutt'altro tono le reazioni dell'opposizione socialdemocratica, che ha chiesto al governo di condannare esplicitamente la politica statunitense in Centro America, e di impegnarsi perché Washington metta fine ad azioni che mettono a repentaglio la pace. In un'intervista alle «Neue Osnabrucker

Zeitung», l'esperto di politica estera della SPD Karsten Voigt ha detto che, se la Germania federale si costantemente e giustamente schierata contro l'impermanenza o le minacce sovietiche, ora il governo federale deve reagire contro la «dottrina Reagan» in Nicaragua. «L'attuale politica centroamericana degli USA», ha sostenuto Voigt, «significa una crescita della crisi... una politica delle canonerie nel senso più vero della parola».

Senza prendere direttamente posizione sul discorso di Reagan, il governo giapponese ha espresso una valutazione «altamente positiva» sugli sforzi del gruppo di Contadora per evitare il peggio. Il Giappone, ha detto ieri il ministro degli esteri Abe, incoraggia i tentativi volti al raggiungimento di una soluzione pacifica dei problemi dell'America Centrale.

Una risposta diretta a Reagan è venuta invece dall'agenzia sovietica Tass, che ha accusato di «cinismo» il presidente americano per la sua decisione di ignorare le crescenti preoccupazioni dell'opinione pubblica circa il rischio che l'America Centrale si trasformi per gli Stati Uniti in un secondo Vietnam. La Casa Bianca, prosegue la Tass, si è di nuovo attribuita il diritto di usare a propria discrezione la forza per risolvere a suo piacimento i problemi della regione. Reagan ha fatto capire in maniera estremamente chiara di voler continuare ad appoggiare i regimi più reazionari dell'America Centrale e destabilizzare invece i governi «comodi» per gli Stati Uniti.